

Karl Kraus

GLI ULTIMI GIORNI
DELL'UMANITÀ

*Tragedia in cinque atti
con preludio ed epilogo*

EDIZIONE ITALIANA

A CURA DI ERNESTO BRAUN E MARIO GARPIRELLA
CON UN SAGGIO DI ROBERTO CALASSO



ADELPHI EDIZIONI

PREMESSA

La messa in scena di questo dramma, la cui mole occu-
perebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è con-
cepita per un teatro di Marte.¹ I frequentatori dei teatri
di questo mondo non saprebbero reggervi. Perché è san-
gue del loro sangue e sostanza della sostanza di quegli an-
ni irreali, inconcepibili, irraggiungibili da qualsiasi vigile
intelletto, inaccessibili a qualsiasi ricordo e conservati sol-
tanto in un sogno truento, di quegli anni in cui perso-
naggi da operetta recitarono la tragedia dell'umanità. La
vicenda, che trascorre per cento scene e cento inferni, è
impossibile, frastagliata, priva di eroi come quella. Il suo
humour è soltanto l'autoscusa di uno che non è impar-
zito all'idea di aver superato a mente sana la testimo-
nianza di questi avvenimenti. Oltre a costui, che presenta
ai posteri la vergogna di una tale partecipazione, nessun
altro ha diritto a questo humour. I contemporanei, i quali
hanno permesso che le cose qui descritte accadessero, po-
spongano il diritto di ridere al dovere di piangere. I fatti
più inverosimili qui riportati sono accaduti veramente;
ho dipinto ciò che altri si sono limitati a fare.² I più in-
verosimili discorsi qui tenuti sono stati pronunciati pa-
rola per parola; le più crude invenzioni sono citazioni.
Le frasi, la cui follia è impressa indelebilmente nell'orec-
chio, si fanno musica della vita. Il documento è raffig-
urazione; le cronache si levano come figure, le figure fin-
scono come aricoli di fondo; all'cerviro è stata data una
bocca che lo recita come un monologo; le frasi fatte stan-
no su due gambe - mentre agli uomini magari ne rima-
nere soltanto una. Le inflessioni strocciano follemente e
sferragliano attraverso il tempo e si amplificano in corale
dell'empio rito. Persone vissute al di sotto dell'umanità
e ad essa sopravvissute vengono riprodotte in ombre e

1. Questa « punto di vista cosmico » (vedi sotto) torna alla fine
dell'Epilogo in versi che conclude l'opera, nella « Voce dal-
l'alto » a pp. 688 sgg.

2. Inversione da Schiller, *La congiura del Fiesco*, atto II, sce-
na 17: « Ho fatto ciò che tu hai solo dipinto ».

marionette, quali protagoniste e portavoce di un presente che non possiede carne ma sangue, non sangue ma inchiostro, e ridotte alla formula del loro attivo non essere. Larve e lemuri, maschere del tragico carnevale, portano nomi viventi, poiché così ha da essere e perché proprio in questa temporalità regolata dal caso nulla è casuale. Ciò non dà ad alcuno il diritto di considerarla una faccenda locale. Anche quel che succede all'angolo di Sirk è governato da un punto di vista cosmico. Chi ha i nervi deboli, anche se forti abbastanza per sopportare l'epoca, si allontani dallo spettacolo. Non c'è da aspettarsi che un presente nel quale ciò poté accadere consideri l'orrore fattosi parola altro che uno scherzo, soprattutto là dove la sua eco gli riverbera dalle famigliari basture dei più orrendi dialetti, e prenda ciò che ha appena vissuto, cui anzi è sopravvissuto, per una cosa diversa da un'invenzione. Un'invenzione su un tema che esso stesso proibisce. Perché al di sopra di tutta la vergogna della guerra sta quella degli uomini di non volerne più nulla sapere, accettando che ci sia, ma non che ci sia stata. A quelli che l'hanno vissuta essa è sopravvissuta e se anche le maschere durano oltre le Ceneri, tuttavia l'uno non vuole sentire parlare dell'altro. Così è profondamente comprensibile il disincanto di un'epoca la quale, mai capace di vivere qualcosa e di rappresentarlo, non è scossa neppure dal proprio crollo, ha idea dell'espiazione tanto poco quanto dell'atto, e tuttavia ha abbastanza spirito di autoconservazione da tapparsi le orecchie davanti al fonografo delle proprie melodie eroiche, e abbastanza spirito di sacrificio da tornare all'occasione a intonarle. Perché che ci sarà la guerra appare meno inconcepibile che a ogni altro proprio a coloro cui lo slogan « C'è la guerra » ha permesso e coperto ogni vergogna, mentre il monito « C'è stata la guerra » disturba il ben meritato riposo dei superstiti. Si sono illusi di conquistare il mercato internazionale — lo scopo per il quale sono nati — con un'armatura da cavaliere: ora devono accontentarsi di un affare ben peggiore: venderla al mercato delle pulci. In questo clima si provi a parlar loro di guerra! E c'è da temere che anche un futuro generato dai lombi di un presente così selvaggio, nonostante la maggior distanza, sia privo di una maggior forza di comprensione. Malgrado ciò, una confessione così totale della colpa di appartenere a questa umanità dev'es-

re bene accetta da qualche parte e prima o poi di qualche utilità. E « poiché ancora son gli spiriti in tumulto », per il supremo giudizio sopra le macerie sia invocato il messaggio di Orazio al rinnovatore:³

Fate che al mondo ancora ignaro io dica
tutto ciò che accadde: e così udrete
azioni sanguinose e immaturali,
e casuali giudizi e un cieco uccidere:
morti da forza e astuzia provocate
e piani che, falliti, poi ricaddero
su chi li escogitò: io tutto questo
in verità posso narrare.

3. Traduzione, come il verso della riga precedente, di parte del discorso di Orazio nell'*Amleto* di Shakespeare (atto V, scena 2, vv. 366-73).

impedire l'ultimatum! Invece lui - ecco, è stato enorme! Ogni bocca un centro!

BARONE. Epatanti! Non avrei mai creduto che ci sarebbe riuscito così bene. Tiene la gente alla larga. Eh, Poldi Berchtold, la sua politica la si poteva già capire quando ha fatto i funerali in sordina ed ha escluso il granduca russo.

CONTE. Naturale. Se poi la Russia si è intromessa lo stesso, non è colpa sua. Se fosse dipeso da lui, la guerra mondiale sarebbe rimasta localizzata alla Serbia. Sai che cos'ha Poldi Berchtold? Poldi Berchtold ha quel che serve soprattutto a un diplomatico in una guerra mondiale: il savoir vivre! Mi ha fatto un'impresione da matti quando ha preso la proposta di quegli sgarbatelli di inglesi e l'ha infilata tra i programmi delle corse... sai, la proposta che noi occupassimo Belgrado col loro graditoso permesso... banda di menecani ipocriti... e poi come è arrivato al circolo, ti ricordi, e ci ha guardato in quel certo modo e ha detto: Via libera all'esercito! Era su di giri quella volta, te lo dico io! Ammetterai che non è stata una cosa da poco, in quell'ora fatale...

Dalla stanza accanto si sente un campanello.

LA VOCE DI BERCHTOLD. Una granita di caffè!

Si sente chiudere una porta.

BARONE. Figurati - alle undici e mezzai! Figurati, alle undici e mezza già chiede la sua granita di caffè! Non so, tenta anche me, per una volta... guarda, che vuoi che ti dica... la granita di caffè è veramente il suo forte!

CONTE. Forse è la sua unica debolezza! Adora la granita di caffè! Ma bisogna anche riconoscere che la granita di caffè di Demel... è un sogno!

BARONE. Sentì, fuori oggi c'è un sole... una meraviglia!

CONTE (*apre una busta dell'agenzia stampa e legge*). Leopoldi è ancora in mani nostre...

BARONE. Che altro vuoi!

CONTE. Allora, Poldi Berchtold, capisci (*mormorando le altre parole del dispaccio*)... riacquata... oh Dio, sempre la stessa storia... agassanti... roba da far venire la

nausea (*appallito la il dispaccio*)... che volevo dire... più considero la situazione... tutto sommato... oggi si potrebbe andare a cena fuori con la Steffi.

Cambia la scena.

Scena sesta

Davanti a una bottega di barbiere nella Habstbergergasse. Una folla in subbuglio

FOLLA. Abbassol! Spaccate tutto!

UNO (*che tenta di calmare gli animi*). Ma state a sentire, quell'uomo non ha fatto niente! Quello del negozio accanto, quello che vende violini, ce l'ha con lui...

L'URTO (*stringa la folla*). È un serbo! Si è permesso un apprezzamento offensivo! Contro un alto personaggio! L'ho sentito io stesso, testimonianza autografata!

L. BARONNE (*torrendosi le mani*). Sono innocente... sono barbiere della Real Casa... quando mai mi verrebbe in mente...

SECONDO DELLA FOLLA. Si capisce dal nome che è un serbo, sbatteleggi le bacchette sulla crapa...

TERZO. Fategli una bella insaponata! A morte! A morte! Il tagliagole serbo!

LA FOLLA. A morte!

La bottega viene distrutta. Allargolo appaiono convertendo gli storici Friedjung e Broekhausen.

BROCKHAUSEN. Proprio oggi, sulla « Presse », ho portato il mio contributo a questo tema, con un'osservazione ben centrata che respinge a priori e con logica stringente il paragone tra il nostro popolo e la plebaglia francese o inglese. Forse, caro collega, il passo le potrà tornare utile per il suo lavoro, glielo metto a disposizione, sia a sentire: « Quel principio che consolava e rianimava le persone dotate di cultura storica, conclusione finale di ogni studio della storia, ossia che la barbarie non finirà mai col trionfare, ebbene, questo principio si è comunicato come per istinto alla massa. Nelle strade di Vienna non si è mai sentito lo stridulo schiamazzo di patriottici

urrà di bassa lega. Non è mai avveampato, qui, il fugace fuoco di paglia di un effimero entusiasmo. Fin dall'inizio della guerra, questo antico Stato germanico ha fatto proprie le più belle virtù popolari tedesche: la tenace fiducia in se stesso e la profonda fede nella vittoria della giusta e santa causa». (*Gli porge il ritaglio*).

FRIEDRICH. Considerazione davvero eccellente, caro collega, che coglie negli i e mette i puntini sul segno. Ne terrò conto ad notam. Guarda, guarda... ci si presenta subito un esempio! Una folla infiammata di patriottismo che sfoga con misura i propri sentimenti, suaviter in re, forther in modo,⁶ come si conviene alla tradizione viennese. Il movente immediato potrebbe consistere nel fatto che si tratta della Habsburgergasse, la via degli Asburgo. Il popolino, nella sua devozione, ha voluto evidentemente rendere il debito omaggio al nome, così come, ai tempi di Leopoldo, sarebbe stato giusto che dimostrasse nella Babenbergersstrasse.

БРОКНАУСЕН (*sconcertato*). Mi pare tuttavia di osservare...

FRIEDRICH (*concerato*). To', è rimarchevole...

БРОКНАУСЕН. Questa brava gente fa parecchio chiasso...

FRIEDRICH. Certo più chiasso di quanto si converga alla tradizione...

БРОКНАУСЕН. Non bisogna sottovalutare la giusta causa del loro fermento. Com'è che dice...

FRIEDRICH. Dal giorno che il nostro augusto monarca ha chiamato alle armi migliaia eppoi migliaia di nostri figli e fratelli, la brava gente sulle rive del fiume dei Nibelunghi pare in gran fermento. Ma per quanto assurdamente si agiti questo mosto...⁷

БРОКНАУСЕН. Fuggi quel tempo in cui prendevano il nome dei Feuci, il sibilante telaio del tempo...⁸

FRIEDRICH. Guardi, forse vogliamo entrare tutti in quel negozio di barbieri, è un barbieri della Real Casa e l'ingenuo spirito popolare pensa forse...

6. Inversione del motto di Claudio Aquaviva, Generale della Compagnia di Gesù (1581-1615): « Suaviter in modo, forther in re ».

7. Goethe, *Faust*, II parte, Stanza gotica, v. 6813.

8. Goethe, *Faust*, I parte, Notte, v. 508.

GRUPPA DELLA FOLLA. « L'abbiamo ben pestato! »... « Faccio fuori! »... « Cane d'un serbo infido! »... « Ora può andare a rasare i serbi con i cocci! »... « Questa spugna la porto alla mia vecchia! »... « Ho messo in salvo tutti i profumi! »... « Passamene un paio! »... « Gesummaria, che bel canice biancol! »... « Dai, prestami uno spruzzatore! »... « Dio maledica l'Inghilterra! »... « Quel tipo se l'è svignato! ».

LUTAU. Ve l'avevo detto io! Quello lì è un traditore!

БРОКНАУСЕН. La folla è eccitata e con ragione crede di aver scoperto altre mene di traditori serbi.

FRIEDRICH. È straordinario quanto frato e sensibilità dimostra il popolo di fronte a un attentato alla sicurezza patrimoniale delle monarchie e dei paesi rappresentati nel Parlamento imperiale. Sbaglierei di grosso se nella bottega di quel barbieri non si trovassero i documenti della congiura serba dello Slovensky Jug che io misi in luce già nell'anno 1908.

БРОКНАУСЕН. Solo la forma mi rende un po' perplesso. FOLLA. Scovate! Un fracco di botti! A morte la Serbia! FRIEDRICH. Sarebbe forse consigliabile, caro collega, di fronte a quel lituato giustamente infuriato, girare alla larga da questa evidente smentita del fatto storicamente accertato che la gente di Vienna respinge lo stridulo schiamazzo dei patriottici urrà di bassa lega...

GRUPPA DELLA FOLLA. « Cosa vogliono quei due ebrei là? »...

« Hanno l'aria anche loro di venire dai Balcani! »...

« Gli manca solo il caffettano! »... « Sono serbi! »...

« Due serbi! »... « Traditori! »... « Addosso! ».

I due storici si dileguano in un androne.

Cambia la scena.

Scena settima

Kohlmarkt. Davanti alla porta girevole del Café Pucher

IL VECCHIO WACH (*molto eccitato*). La maniera più semplice sarebbe gettare cinque corpi d'armata contro la Russia, e la cosa sarebbe già risolta.

CONSIGLIERE IMPERIALE. Si capisce. La miglior difesa è l'at-